

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È il primo contrabbasso al Teatro Massimo “V: Bellini” e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all’assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

Anna Maria Ritter nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l’Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l’atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni ’60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Marcello e Anna Maria si sposano il 6 agosto 1968. Formano amorevolmente ai valori umani e cristiani le figlie naturali Maria e Lucia, e la figlia adottiva Luisa. Aprono la loro casa ai poveri e ai bisognosi ai quali si dedicano insieme senza riserve.

Fondano la Casa-Famiglia Puebla per portatori di handicap.

Entrano a far parte della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata “Missione Chiesa-Mondo”, nell’ambito della quale vengono nominati responsabili delle coppie di coniugi.

Per entrambi è in corso il processo di beatificazione.

Testimoni.....dell’Amore

*Esperienze, testimonianze e ricordi legati alla vita degli sposi
Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter
di cui è in corso il processo di beatificazione*



n. 19

*“Queste dunque le
tre cose che
rimangono:
la fede,
la speranza
e la carità;
ma di tutte più
grande è la carità!”*

(1 Cor 13,9-11)

La giornata in casa Inguscio

Abitando in quella casa si aveva la netta sensazione che il possesso materiale delle cose fosse stato bandito tra quelle mura; quello che era di Marcello e di Anna Maria era anche di tutti noi; i loro momenti liberi dal lavoro e dall’assistenza agli ultimi li passavano insieme a noi, riservando soltanto poco tempo per loro stessi, e quel poco tempo lo passavano a pregare insieme.

Non posso certo dire che nella vita della famiglia Inguscio non ci fossero i problemi del quotidiano che tutte le famiglie affrontano normalmente; anche loro, ovviamente, avevano i problemi di far quadrare i conti, del collega invidioso, del bene ricambiato con la cattiveria, eppure non accadde mai che qualunque tipo di problema turbasse l'armonia di quella casa.

Ricordo sempre Marcello e Anna Maria che si affidavano alla Provvidenza, continuando a sorridere e non stancandosi mai di perdonare e di ritornare ad accogliere chi aveva fatto loro un torto.

In casa Inguscio si respirava aria di amore fraterno, di condivisione e di semplicità ma mai la loro fede venne imposta a qualcuno...Marcello e Anna Maria erano l'esempio vivente, l'incarnazione del loro stesso credo, ed era proprio questo che portava gli altri a seguirli, ad innamorarsi della loro vita e provare a imitarla.

Questo io l'ho sperimentato personalmente; proprio in quel periodo, infatti, nasceva la profonda amicizia, in seguito diventata anche forte e sentita collaborazione, con Padre Fallico. Io ero costantemente al fianco di Marcello, un timido ragazzino che lo seguiva passo passo spostandosi insieme a lui nei vari luoghi dove sarebbe sorta la sede di una Casa Famiglia o quella delle Consacrate. Sembrava che la fatica non lo sfiorasse mai, si muoveva costantemente da un punto all'altro della città, con il suo metro tascabile e la sua agendina per gli appunti, prendeva misure, dava consigli, si prestava a dare una mano anche in opere manuali quali la posa dei mattoni o la verniciatura delle inferriate, e io dietro a seguirlo lavorando insieme a lui.

Quando dopo una giornata come quella appena descritta ritornava a casa, il sorriso era la prima cosa con cui si affacciava alla porta...salutava amorevolmente Anna Maria e raccontava quello che era accaduto, senza far mai mancare le sue battute scherzose.

*(da una testimonianza di Roberto La Paglia,
giovane accolto e cresciuto in casa Inguscio fin da bambino)*

Testimone da imitare

Ho conosciuto Marcello nel maggio del 1960 in occasione del primo viaggio che ho fatto a Lourdes con l'Unitalsi; lui era barelliere. Ricordo che sul *Treno Bianco* si adoperava molto per l'assistenza agli ammalati. E mi ha invogliato a fare altrettanto. Quando siamo tornati a Catania, Marcello mi ha chiesto collaborazione, nei limiti del possibile, perché allora io ero impiegato. Quando era libero dal

lavoro visitava tutti gli ammalati che conosceva e li accudiva con l'esperienza che aveva di infermiere professionale, titolo che gli venne rilasciato presso l'Ospedale Vittorio Emanuele. In virtù di questa preparazione, faceva gratuitamente prelievi ed endovene ai poveri e agli ammalati. Mi ha spinto a prendere un diploma di infermiere generico presso lo stesso Ospedale. Iniziai a frequentare quel corso nel 1967. E così anche io, sotto la sua guida, cominciai a visitare gli ammalati e a prestare le cure necessarie come volontario. Marcello, ricordo, era molto disponibile, a qualsiasi orario. Era sempre in giro, con la sua famosa Vespa 50 ma aveva anche una vita di preghiera molto intensa: camminava col rosario in mano e frequentava la messa ogni mattina, solitamente presso le Piccole Suore. Mi ha invogliato a fare anche questo. Per educare i volontari seguiva una metodologia ben precisa, richiedeva due cose: la continuità nel rapporto con gli ammalati e la competenza tecnica. Era anche capace di rimproverare, forse era esigente, ma sempre a fin di bene, non per autoritarismo. Debbo dire che non l'ho mai visto arrabbiato. Con gli ammalati era sempre disponibile, ma non troppo cedevole.

Fra i tanti ammalati che seguiva, ricordo in particolare Prosperino, un ragazzo che con la famiglia si era trasferito da Centuripe a Catania. Marcello andava spesso da lui e mi portò a conoscerlo. Si rese artefice di un evento veramente straordinario: invitò il vescovo del tempo, Mons. Bentivoglio, e questi, paternamente si presentò a casa di Prosperino e si intrattenne a colloquio con lui e con i suoi familiari. I rapporti con lui andarono purtroppo facendosi meno frequenti a causa del mio impiego. Ora spesso anch'io vengo a pregare sulla tomba di Marcello e di Anna Maria, e so che la loro fama di santità non è mai diminuita nel tempo, anzi è aumentata.

(da una testimonianza di Salvatore Fabiano)

La Santa Messa per i Servi di Dio Marcello e Anna Maria sarà celebrata ogni 3 del mese alle ore 19 nel Santuario Santa Maria di Ognina.